**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2021-2022**

**Lez. 18° - 22 marzo 2022**

Una seconda differenza importante è l’ambiente. Mentre Prv 8 insisteva su luoghi laici: la porta, la piazza, le strade, il mercato, gli ambienti della vita comune, il Siracide adopera un linguaggio liturgico. La sapienza si colloca in mezzo al popolo, al centro del popolo, cioè nell’assemblea dell’Altissimo e in greco assemblea si dice «evkklhsi,a» (*ekklesía*), “ecclesia”.

La sapienza – dice il Siracide – apre la bocca nell’assemblea dell’Altissimo, cioè all’interno della comunità raccolta liturgicamente e parla dinnanzi alle sue schiere.

Questo termine – che viene adoperato talvolta per indicare gli angeli, il Dio degli eserciti, “il Dio delle schiere” – non è un riferimento a eserciti militari, bensì alle schiere liturgiche, cioè all’insieme delle persone che costituiscono il popolo e celebrano la loro appartenenza al popolo di Dio. L’assemblea è un altro nome delle schiere; cioè all’interno della comunità liturgica la sapienza parla.

Notiamo quindi che c’è una notevole differenza rispetto a Prv 8. Non è la sapienza della strada, della piazza, del mercato, della relazione umana, adesso il Siracide presenta infatti una sapienza che parla durante la liturgia, quando il popolo è raccolto in assemblea per ascoltare la parola di Dio. Fin dall’inizio l’autore ha quindi dato la chiave interpretativa al lettore intelligente. Quella figura personificata della sapienza – che in Pvr 8 rimaneva vaga, non precisamente chiara – adesso in Siracide viene esplicitata chiaramente.

####

2 . Con il v. 3 inizia la presentazione di se stessa.

**3**«Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo

e come nube ho ricoperto la terra.

Che cosa esce dalla bocca dell’Altissimo? Altro indizio, sebbene enigmatico, abbastanza chiaro. Anzitutto la sapienza afferma di sé di essere la parola pronunciata dalla bocca dell’Altissimo. Ricordate certamente quel versetto del Deuteronomio citato da Gesù: “Non di solo pane vive l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”. Ebbene, la sapienza è quella parola lì e ha ricoperto la terra come una nube. Immaginate, per capire l’immagine, l’effetto che fa l’alito quando fa freddo. Uno, parlando, vede il proprio respiro: è come una nube; è quello che il Siracide propone come interpretazione di quel versetto iniziale della Genesi: “Lo spirito di Dio aleggiava sulle acque”. Il respiro di Dio – mentre diceva “Sia la luce, sia il firmamento, la terra produca” – è la parola che esce dalla bocca di Dio ed è quasi fisicamente visibile. Quell’*aleggiare* è verbo difficilissimo in ebraico, ma d’altra parte che verbo usereste per dire il movimento del fiato, dell’alito che vedete uscire dalla vostra bocca? Non è facilmente descrivibile. La parola di Dio, come una nube, ha ricoperto tutta la terra, è come un vapore che ha abbracciato l’universo. Così poi continua:

**4**Io ho posto la mia dimora lassù,

il mio trono era su una colonna di nubi.

La nube serve come riferimento alla teofania dell’esodo, alla manifestazione potente di Dio; la colonna di nubi riprende di nuovo il linguaggio dell’esodo, ma sta parlando della creazione. C’è una colonna in cielo, è il trono della sapienza; la sapienza è intronizzata in alto e controlla tutto.

**5**Ho percorso da sola il giro del cielo,

ho passeggiato nelle profondità degli abissi.

3 . Mentre Prv 8 insisteva sull’immagine della bambina che era presente mentre il suo papà faceva tutte le cose, Ben Sira adopera una immagine più solenne, più liturgica, meno vivace per noi, ma più seria per lui. La sapienza non è una bambina, ma qui effettivamente è il capomastro, l’architetto, anche se il termine architetto non funziona molto perché conviene lasciare a Dio il termine del progettista. La sapienza ha invece piuttosto la funzione di chi governa l’insieme degli operai per realizzare il progetto dell’architetto; ecco perché si preferisce capomastro, responsabile dei lavori; si è assisa sul trono per controllare tutto, ha percorso il giro del cielo. Ancora una volta la parola richiama quella cupola, il firmamento, la grande volta di cristallo. La sapienza ha percorso tutta la volta del cielo ed è scesa fino in fondo agli abissi. Da buon direttore dei lavori ha girato dappertutto, ha visitato il cantiere in tutti i particolari e ha organizzato ogni dettaglio.

**6**Sulle onde del mare e su tutta la terra,

su ogni popolo e nazione ho preso dominio.

Non siamo semplicemente più nella fase iniziale della creazione, ma l’autore contempla la storia, la dinamica universale delle vicende umane, per cui la sapienza-capomastro si muove sul mare e sulla terra. Soprattutto la sapienza ha dominio su ogni popolo e ogni nazione, è all’origine di ogni cultura, di ogni riflessione della sapienza popolare, dei babilonesi e degli egiziani, popoli a cui farebbe riferimento un autore biblico.

**7**Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo,

qualcuno nel cui territorio potessi risiedere.

4 . Notate il procedimento dell’autore: dall’universalismo arriva al particolare. La sapienza ha dominio su tutti i popoli, tutte le culture, tutte le terre e mentre gira il mondo cerca un posto dove stabilirsi. Non ha preso però lei l’iniziativa.

**8**Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine,

colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda

e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe

e prendi eredità in Israele”.

Questo versetto è molto importante, perché determina il passaggio di attenzione a Israele. Dio si occupa di tutti i popoli, ma in Israele c’è la sua porzione eletta e la tematica sviluppata da altri testi biblici viene ripresa dal Siracide con questa immagine della sapienza che pianta la tenda, che sceglie la propria dimora, ma lo fa obbedendo ad un ordine del Creatore.

Molto importante è il verbo “piantare la tenda”. In greco il Siracide adopera il verbo «skhno,w» (*skenóo*) un verbo causativo della «skhnh,» (*skené*) che in italiano è diventata “scena”, ma indica la tenda ed è il termine tecnico che si adopera nel linguaggio dell’esodo per indicare la tenda della presenza.

Questo verbo interessa però soprattutto perché lo utilizza alla lettera san Giovanni nel Prologo al v. 14, dove dice: “Il *Logos* si fece carne “piantò la tenda in noi” «evskh,nwsen evn h`mi/n» (*eskénosen en hemýn*). Purtroppo la nostra traduzione ha perso il riferimento alla tenda, è rimasta solo l’idea dell’abitazione, ma Giovanni in realtà compie un’opera di citazione letterale. Avendo preso a modello Siracide 24 per comporre il proprio inno introduttivo, chiamando la sapienza *Logos* precisa in che senso la sapienza ha piantato la tenda e parla della incarnazione. È un procedimento nuovo. Giovanni, componendo il Prologo, scriverà un altro testo di imitazione. Siracide 24 riprende Prv 8, Giovanni 1 riprende Siracide 24: c’è un progresso nella conoscenza. La rivelazione si amplia, si approfondisce, l’evangelista ha la massima comprensione del progetto di Dio e, con la fedeltà della tradizione, si inserisce in un linguaggio e ripropone uno stesso schema letterario precisando i dati teologici e ampliando il messaggio.

5 . Per una esegesi completa dovremmo quindi mettere insieme Prv 8, Siracide 24 e Giovanni 1, senza mescolarli, senza far dire a Proverbi quello che dice l’evangelista Giovanni, senza dimenticare che per capire Giovanni bisogna conoscere il retroterra di Proverbi e Siracide.

Dunque, il Creatore dell’universo mi ha fatto piantare la tenda in Giacobbe, ovvero in Israele. Con il solito sistema del parallelismo viene ripetuta due volte la stessa indicazione.

 Il versetto 9 è quasi una parentesi, sembra un passo indietro con cui la sapienza precisa la propria natura.

**9**Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato,

per tutta l’eternità non verrò meno.

Qui abbiamo effettivamente il tema della creazione. La sapienza è presentata come una realtà creata ed è per questo che alcuni interpreti ritengono che anche in Proverbi ci sia il tema della creazione della sapienza; tuttavia, in forza dell’immagine abbiamo detto, è meglio vedere in Proverbi l’immagine del concepimento. Però, per evitare il problema di una divinità a fianco ad un’altra divinità, in un ambiente politeista come quello ellenista, il Siracide cerca di correggere il tiro e di presentare la sapienza come una realtà creata: è una delle prime creature, la prima creatura, ma non è un’altra divinità.

Questa problematica andrà avanti anche nella comunità cristiana. Pensate che nel IV secolo d.C., quando ci fu la grande discussione sulla divinità di Gesù, il movimento ariano – che riteneva Gesù un uomo, una creatura – usava questi testi perché era scontato che la sapienza fosse il *Logos* e in questi testi di Proverbi e Siracide trovavano l’idea che il *Logos* è creato da Dio e quindi i cristiani usavano questi testi contro altri cristiani per sostenere che il Figlio è creato. Ecco perché molti padri della chiesa hanno fatto grandi commenti a questi brani per dimostrare che il senso è un altro.